



Inserito di **Avenire**

Sant'Eusebio, in città l'impegno per la fede e per i valori culturali

a pagina 2

Vergine di Fatima: pastorale rinnovata per i fedeli di Giorgino

a pagina 3

Dopo quindici anni ritorna nell'Isola il Giro ciclistico

a pagina 4

Diànoia

L'unità dei cristiani abita nel cuore di Dio

Dal 18 gennaio ad oggi si è svolta la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani». I testi di quest'anno sono stati affidati alla Chiesa apostolica armena, comunità che porta nella propria storia il segno della persecuzione e della sofferenza, dal genocidio del primo Novecento fino alle prove più recenti. Anche a Cagliari il cammino si è aperto con un significativo momento ecumenico nella chiesa del Santo Sepolcro. Il versetto dell'apostolo Paolo «Un solo corpo e un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati» (Ef 4,4) – ci ricorda che l'unità non nasce anzitutto dalla nostra volontà, ma dal disegno di Dio. L'unità dei cristiani appartiene al cuore di Dio ed è il frutto dell'abbandono a Lui, non di strategie umane. Gesù stesso, prima della sua passione, prega il Padre perché i discepoli siano una cosa sola, come Lui e il Padre sono una cosa sola, perché il mondo creda. L'unità è dunque legata alla speranza: siamo uniti nella speranza alla quale siamo stati chiamati. Quando questa speranza si affievolisce, nascono la divisione e la frammentazione. Ma l'unità ha anche una responsabilità: è testimonianza per il mondo. Non è un'unità che chiude, ma che apre, non esclude, ma offre amicizia e compagnia a tutti coloro che cercano la verità, il senso della vita e la felicità. È un'unità che salva le differenze, le valorizza, e rifiuta sia la frammentazione sia la violenza dell'uniformità.

Giuseppe Baturi



In corso la conta dei danni nei territori costieri devastati dal ciclone mediterraneo

Harry devasta la Sardegna

DI MATTEO CARDIA

Prevenzione. È la parola che è diventata la più importante per una Sardegna colpita nella maggior parte del suo territorio dal ciclone Harry tra lunedì 19, martedì 20 e mercoledì 21 gennaio. Tre giorni in cui oni regionali e comunali è stata di fondamentale importanza per evitare di mettere in pericolo le vite dei cittadini isolani. Non una banalità per una terra che ha conosciuto nel passato remoto e recente cosa possa significare l'imprevedibilità di un fenomeno atmosferico, seppur atteso nella sua gravità. Tuttavia, il ciclone ha lasciato le sue tracce evidenti in gran parte del territorio isolano, dal Cagliariitano alla Gallura, passando per l'Ogliastra e il Nuorese, tanto da costringere la Regione a dichiarare lo stato di emergenza sino al 22 gennaio 2027. Una situazione per cui sarà ora necessario costruire delle risposte, sia nel breve che nel lungo periodo.

«I danni sono ingentissimi, parliamo di milioni di euro, ed è fondamentale prendersi il tempo necessario per misurarli correttamente, così da poterli ristorare in modo adeguato». Così la presidente della Regione Alessandra Todde ha parlato dopo il sopralluogo al Poetto di Cagliari nella giornata di giovedì 22, accompagnata dal Capo del Dipartimento della Protezione Civile nazionale, Fabio Ciciliano, dall'assessore regionale dell'Ambiente Rossana Laconi e dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda. Proprio il capoluogo è stato uno dei centri più colpiti, con l'acqua che ha invaso viale Poetto e provocato danni ingenti alle diverse attività del lungomare, oltre che alle strutture del porticciolo di Marina Piccola. «Il Comune – afferma Carlo Serra, assessore del Comune di Cagliari allo Sviluppo economico e ai Settori produttivi – sta valutando insieme alle attività l'entità dei danni. Noi saremo certamente presenti in questo periodo. Dovrà essere una valutazione rapida in vista della stagione estiva. Il tempo a disposizione per resistere il tutto non è tanto. Ma dovremo aspettare di vedere come si muoverà anche lo Stato in questa situazione. La cosa più importante però – conclude Serra – è che la macchina della prevenzione ha funzionato perché i danni alle cose sono ingenti, ma si ricostruiscono». La chiave per affrontare le difficoltà potrebbe essere ancora la



Un tratto della strada statale 195 devastata dalle ultime mareggiate e dal maltempo

collaborazione tra i vari livelli istituzionali, ancor di più per quei comuni che hanno la responsabilità su aree vaste. «Gli incontri continui organizzati dall'assessorato all'Ambiente insieme a tutta la struttura della Protezione civile regionale – spiega Maria Barbara Pusceddu, sindaca di Sinai, comune tra i più colpiti – so-

no stati fondamentali. Sinai ha un territorio vastissimo, oltre 223 km quadrati, con zone sia montane che costiere come Solanas, che abbiamo monitorato insieme alla nostra Protezione civile. Inizieremo con un lavoro di manutenzione momentanea per poi lavorare in maniera strutturale. Si valuterà quanto le amministra-

zioni potranno fare, per cercare soprattutto di mettere in sicurezza la viabilità. Sarà un lavoro di squadra – conclude Pusceddu – soprattutto con la Regione e la Città Metropolitana di Cagliari». Il dialogo non è stato fondamentale solo tra le istituzioni, ma anche tra la politica locale e le comunità. Con un rapporto che si

Tre giorni di piogge hanno causato estese mareggiate. Il sistema di allerta ha funzionato e le amministrazioni municipali riflettono sul proficuo lavoro delle associazioni di Protezione civile

è fatto ancor più stretto nelle ore più complesse, quando su gran parte della Sardegna in poco più di quarantotto ore è caduto il quantitativo di pioggia di circa quattro mesi e le coste sono state sferzate da venti che hanno toccato i 120 km/h. «Il ciclone Harry – sottolinea il sindaco di Bitti e presidente della Provincia di Nuoro Giuseppe Ciccolini – non ha solo segnato una presa di coscienza delle amministrazioni locali e regionali, ma anche una maggiore consapevolezza delle comunità che hanno accettato senza scetticismo le prescrizioni adottate nei giorni precedenti, dimostrando che si può essere prudenti e che si possono seguire le indicazioni. Purtroppo le esperienze del passato ci hanno fatto vedere quali possono essere le conseguenze di fenomeni come quello osservato. Il raccordo tra istituzioni tra le istituzioni – conclude Ciccolini – di ogni livello ha permesso di dare vita a una grande prova di maturità della nostra regione».

Messa da parte la necessità di mettere al primo posto la sicurezza, l'impellente è ora divenuta quella di risolvere le problematiche che sono conseguite dall'emergenza, a partire dalla viabilità, come dimostra il caso della Statale 195. Un quadro in cui le amministrazioni locali si attendono una nuova mano d'aiuto per rispondere alle proprie responsabilità. «Ci sono delle regole e delle norme nazionali e regionali che garantiscono chiarezza – spiega Ignazio Locci, sindaco di Sant'Antioco e presidente del Consiglio delle Autonomie Locali – sulle modalità di azione. Certo è che il tutto dovrà essere riempito di contenuti e il punto di caduta sono risorse sufficienti a rispondere alle immediate esigenze. In ogni caso i sindaci si aspettano che il Governo non lasci indietro la Sardegna, così come la Sicilia e la Calabria».

IL PIANO

Risorse in campo

La Giunta ha dichiarato lo stato di emergenza fino al 22 gennaio 2027, mentre dal Governo emerge l'ipotesi di un fondo straordinario da circa 500 milioni di euro per affrontare la fase di ricostruzione dopo il ciclone Harry. Le misure allo studio di Cagliari e Roma procedono su binari distinti ma complementari. Durante un sopralluogo al Poetto, il capo della Protezione civile nazionale Fabio Ciciliano ha confermato la presenza di danni ingenti. Le risorse statali saranno definite sulla base delle relazioni dei Comuni sulla quantificazione dei danni, già utilizzate dalla Giunta per la dichiarazione di emergenza.



Fiumi in piena ma la siccità non abbandona le province

Flumentosa, Cedrina, Rio Posada. Sono questi i corsi d'acqua che hanno destato qualche preoccupazione per le autorità isolate della Protezione civile. I fiumi ingrossati dalle piogge cadute copiose sull'isola hanno fatto sperare su un aiuto per la stagione estiva, quando l'ormai ciclico problema della siccità potrebbe divenire realtà. Le problematiche strutturali dei bacini, oltre alla condizione di alcuni territori come quello della Nurra, potrebbero però non aiutare in vista dei mesi più caldi.

IL PUNTO



La diga di Govossai a Fonni

Il presidente del Consorzio di bonifica del Meridione chiede interventi per potenziare le connessioni fra i diversi bacini

Perra: «Le piogge hanno portato acqua nelle dighe»

DI ANDREA PALA

Le piogge eccezionali che hanno colpito la Sardegna nei giorni scorsi, concentrate in pochi giorni ma con quantitativi equivalenti a quelli di quattro mesi, hanno lasciato dietro di sé un bilancio complesso, fatto di criticità ma anche di opportunità per il sistema idrico regionale. Un evento estremo che ha messo alla prova territori, campagne e infrastrutture, riportando al centro del dibattito la gestione della risorsa acqua in un contesto climatico che diventa sempre più instabile. A fare il punto al riguardo è Efsio Perra, presidente del Consorzio di bonifica della Sardegna meridionale, intervenuto in

diretta su Radio Kalaritana. «In alcuni territori si sono registrate piogge molto importanti che hanno creato un forte disagio alle aziende agricole, in particolare a quelle agropastorali», spiega Perra, sottolineando come il maltempo abbia inciso soprattutto sulle condizioni di lavoro degli allevatori, costretti a governare il bestiame in situazioni difficili. «In questi casi – aggiunge – i danni dovranno essere valutati attentamente». Il quadro, tuttavia, non è uniforme in tutta l'Isola. In diverse aree, in particolare nel nord-ovest e in parte del Medio Campidano, le precipitazioni sono state più regolari e hanno prodotto effetti positivi. «In queste zone le piogge sono state più or-

dinarie e hanno avuto un beneficio diretto per le campagne», osserva il presidente del Consorzio, mettendo in evidenza come l'aspetto più incoraggiante riguardi l'aumento delle scorte idriche. «Il dato positivo è che migliora la situazione dei bacini e quindi la disponibilità della risorsa idrica in vista delle prossime stagioni». Nel sud-est dell'Isola, invece, l'evento meteorologico ha rappresentato un passaggio decisivo dopo mesi di sofferenza. «In quest'area la situazione è sicuramente migliorata», afferma Perra, indicando in particolare il sistema del Flumendosa, uno dei più importanti per l'approvvigionamento idrico della Sardegna. «Potrebbe essere l'occa-

sione per ripristinare il livello degli invasi, che erano in forte difficoltà». Resta però aperto il tema della sicurezza e della gestione degli eccessi. In diversi bacini si è reso necessario aprire le paratie per evitare situazioni di pericolo, con la conseguente dispersione di grandi quantità d'acqua. Un paradosso che, secondo il presidente del Consorzio, deve spingere a una riflessione strutturale: «Di fronte all'estremizzazione degli eventi climatici, il potenziamento delle interconnessioni tra i sistemi è una necessità, laddove tecnicamente possibile». L'obiettivo è evitare che una risorsa preziosa venga persa e, allo stesso tempo, garantire la sicurezza

dei territori a valle. Le criticità non mancano, soprattutto alla foce del Flumendosa, dove alle piogge si sommano le mareggiate che rallentano il deflusso verso il mare, aumentando il rischio per le aree più esposte. «È un peccato perdere quest'acqua – conclude Perra – quando potrebbe essere conservata e utilizzata meglio, assicurando da un lato la tutela delle campagne e dall'altro la sicurezza delle comunità». Un evento estremo che, ancora una volta, mostra come la sfida dell'acqua in Sardegna non sia solo emergenziale, ma richieda scelte lungimiranti e investimenti capaci di coniugare cura del territorio, agricoltura e bene comune.



Monsignor Baturi e monsignor Habib

Habib: «Con il dialogo costruiamo la speranza»

Il vescovo di rito copto ha parlato nel capoluogo al clero e ai laici intorno alle sfide dell'integrazione

DI ANNA MARIA MARRAS

Una Chiesa antica, profondamente radicata nella storia dell'Egitto, e allo stesso tempo immersa nelle sfide del presente. È la realtà raccontata da monsignor Thomas Habib, vescovo della Diocesi cattolica copta di Sohag, ospite a Cagliari per incontrare il clero e i laici nell'ambito del percorso di riflessione dedicato al tema «La sfida della fede in un Paese non cristiano». Sohag si trova nell'Alto Egitto, a circa 500 chilometri da Il Cairo, ed è una terra che

conserva una memoria cristiana antichissima. «Oggi Sohag – ha spiegato monsignor Habib – rappresenta un ponte tra storia, fede e vita contemporanea, rimanendo centro vitale per la Chiesa e la spiritualità monastica e la testimonianza cristiana nell'Alto Egitto», richiamando il legame profondo tra la presenza cristiana e le origini stesse del monachesimo egiziano. Nel suo intervento, il vescovo ha ricordato anche il significato dell'identità copta: «La Chiesa copta – ha spiegato – prende il nome dal termine «coptos», che deriva dal greco e significa egiziano. Perciò tutti coloro che vivono in Egitto sono egiziani». Un'identità che attraversa i secoli e che oggi si esprime anche attraverso la lingua: «Prima parlava la lingua copta, adesso la lingua copta diventa

solo per la liturgia, ma è la lingua araba che parliamo». Vivere la fede cristiana in un Paese a maggioranza musulmana, ha sottolineato monsignor Habib, non è soltanto una condizione di minoranza, ma una chiamata specifica: «La nostra testimonianza con i Paesi di maggioranza musulmana non è di per sé un problema, ma una vocazione e una missione per noi». Una vocazione che comporta tuttavia «sfide reali, di natura sociale, culturali e spirituali». Le difficoltà, ha precisato il vescovo, non riguardano tanto l'appartenenza nazionale quanto l'identità religiosa: «I cristiani vivono una condizione particolare segnata da un forte senso di appartenenza nazionale». Le tensioni emergono piuttosto «qualche volta per qualche discriminazione di alcuni», at-

traverso «lo sguardo di sospetto verso il cristiano come diverso», oppure in relazione «alla costruzione di qualche chiesa o alla pratica religiosa». Un contesto segnato anche da «una cultura pubblica fortemente segnata da un'unica identità religiosa» e da «limitazioni nell'espressione pubblica della fede». Accanto alle fatiche, Habib ha però descritto una convivenza concreta e quotidiana. «La convivenza si mostra anche durante le occasioni di feste, sempre l'autorità viene anche a visitarci noi, a fare gli auguri», ha raccontato, sottolineando come non si possa parlare di una regola generale di conflitto. Fondamentale resta il dialogo: «La prima cosa che facciamo sempre è il dialogo tra noi», attraverso incontri e conferenze, perché «il dialogo è anche l'unica mezza per arrivare all'al-

tro» e per «chiarire il pregiudizio sulla persona». Un ruolo decisivo è svolto anche dall'impegno sociale della Chiesa. «Noi abbiamo tante scuole, tanti ospedali, abbiamo anche la Caritas», ha spiegato il vescovo precisando che l'aiuto è offerto «senza distinguere tra musulmani e cristiani». Un servizio che diventa testimonianza concreta del Vangelo: «Questo aiuta molto ad avvicinarsi, di mostrare la testimonianza della nostra fede attraverso gli altri», conclude Habib. Una presenza silenziosa ma perseverante, che continua a costruire dialogo, relazioni e speranza nel cuore dell'Egitto. Una testimonianza che richiama anche le Chiese d'Europa a non dare per scontata la fede, ma a custodirla come relazione viva, capace di dialogo e di servizio concreto.

Don Meloni presenta ai lettori la comunità di sant'Eusebio, punto di riferimento cittadino all'interno del popolare quartiere di Is Mirrionis dove è costante l'impegno accanto ai più deboli

Parrocchia viva tra fede e cultura

DI MARIO GIRAU

«Una comunità cristiana che cerca di essere segno e strumento della presenza di Gesù nel mondo in un quartiere nato tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso quando Cagliari ha conosciuto un grande sviluppo delle sue periferie». Con un flash don Davide Meloni (50 anni) fotografa attività e territorio pastorale della sua parrocchia di Sant'Eusebio, che da via Cadello e via Cornalias si inerpica fino al colle San Michele, cerniera urbanistica tra il centro della città e la zona degli ospedali. Una realtà ecclesiale mobile nel tempo. Nei primi trent'anni modellata sui bisogni socio-religiosi di una popolazione giovane, con famiglie numerose e sugli input del rinnovamento portato dal Concilio Vaticano II e dalle sue riforme liturgiche e pastorali. Dalla seconda metà degli anni Ottanta a oggi cambiamento generazionale e spopolamento hanno trasformato il quartiere in una zona abitata da anziani, studenti universitari provvisoriamente residenti, con pochi bambini e giovani. «Nei mesi di annuale benedizione delle case – dice il parroco – scopro le contraddizioni di un quartiere con molti dei suoi tre mila appartamenti vuoti, disabitati; ma fatto anche di tante solitudine di anziani parzialmente disabili o malati, per mesi o anni bloccati in casa da inesistenti ascensori». Alla prima esperienza parrocchiale, don Davide entra in punta di piedi nella storia breve, ma intensa, di una comunità vivace e attiva. «Non avevo ricette – prosegue – formule e progetti precostituiti. Mi sono messo in ascolto del quartiere e delle persone che con passione animano e fanno vivere quotidianamente la parrocchia». La varietà delle iniziative e l'apertura al quartiere sono quasi nel Dna della gente di sant'Eusebio, maturate nel corso degli anni. «Ho trovato – sottolinea il parroco – un fortissimo e molto ben organizzato impegno a favore dei più deboli. Alla presenza molto forte della «san Vincenzo» (assiste circa 80 famiglie) e di un gruppo Caritas, negli ultimi anni si è aggiunto il Centro di ascolto della Caritas, quindi nuovi volontari più giovani. La nostra parrocchia esprime una realtà culturale significativa: una biblioteca di ottomila libri che non si limita al prestito, ma promuove iniziative letterarie e artistiche, lezioni di sostegno ai ragazzi delle medie. Il teatro Sant'Eusebio ogni anno organizza un cartellone di rappresentazioni di interesse cittadino». Alla catechesi istituzionale parrocchiale rivolta a bambini e ragazzi – una cinquantina le presenze settimanali – da tre anni si accompagna un corso di alta formazione biblica coordinato da don Luigi Castangia. «L'organizzazione fa capo alla Diocesi, noi mettiamo a disposizione i locali per offrire occasioni di approfondimento alla gente del quartiere». Sant'Eusebio «parrocchia delle opportunità», compresa quella sportiva e del tempo libero. Tre campi di padel, uno di pallacanestro, scuola di hockey su prato per i ragazzi del quartiere, possibilità di attività fitness. «Abbiamo voluto creare un polo d'attrazione sportiva – aggiunge il parroco – per richiamare giovani, giovanissimi e adulti intorno ai valori dello sport. Dopo vari tentativi abbiamo trovato la disponibilità di persone pronte a investire tempo, energie e risorse economiche in questo progetto sportivo, che richia-

ma persone anche da altre zone della città». L'attività pastorale immediata o in prospettiva risponde alle problematiche della gente del quartiere. La prima segue i tempi del calendario liturgico con riti canonici di Avvento, Quaresima, tempo pasquale e ordinario con tutto il corredo delle celebrazioni liturgiche specifiche (novene, Via crucis, Settimana santa, processione sul colle San Michele insieme con la parrocchia san Massimiliano Kolbe, adorazioni eucaristica settimanale). La festa patronale – che a metà di settembre apre un cantiere di manifestazioni anche civili, compresa la cena interetnica – corona i momenti assembleari che alcune volte l'anno preparano le attività più impegnative. La pastorale di prospettiva riguarda soprattutto le famiglie, ormai target privilegiato-obbligato per una nuova educazione cristiana: i primi catechisti con la parola e la vita sono papà e mamma. A Sant'Eusebio al momento don Davide, con la collaborazione di suor Assunta Corona (Fdc), lavora su un gruppo di dodici famiglie. In dirittura d'arrivo un progetto per il «dopo cresima», momento delicato che spesso coincide con l'addio quasi definitivo dei ragazzi alla Chiesa, alla messa e ai sacramenti. Formazione è anche quella del gruppo «Amicizia» di Comunione e liberazione con 40 ragazzi, educatori e insegnanti. Formazione in altre iniziative, anche ricreative, che si svolgono all'ombra del campanile parrocchiale. L'immagine sintesi della parrocchia è la messa domenicale delle dieci con bambini, genitori, nonni. Si vede all'opera il motore centrale che col parroco fa girare la comunità. Entra in azione intorno alle 9.15. Primo ad arrivare il direttore del coro. A seguire alcuni adulti per altri adempimenti preliturgici, quindi i catechisti, i genitori con i bambini, i cantori. Questo zoccolo duro rappresenta il filo rosso che unisce, sostiene e assicura continuità alle dinamiche parrocchiali, comprese quelle che affondano le radici nella storia della chiesa di Sant'Eusebio.



La facciata della parrocchia ripresa dall'alto



In primo piano il parroco e sullo sfondo la comunità parrocchiale che porta in processione il Santo patrono

Quei segni del cambiamento legati ai sacramenti

Battesimi in calo nel luogo di culto ma i funerali sono in aumento a testimonianza delle variazioni demografiche

Nei registri parrocchiali emergono i segni evidenti di una parrocchia che accusa chiaramente l'età, ed allo stesso tempo i cambiamenti culturali della società cagliaritano e sarda. Pochi matrimoni (circa due o tre all'anno), battesimi (cinque o sei), molti funerali (circa una sessantina). Trent'anni fa a Sant'Eusebio le prime comunioni si svolgevano in due turni, oggi invece 20 bambini in saio bianco sono un fatto eccezionale. «La media è dieci», dice don Davide Meloni, settimo della serie dei parroci che dal 1958 si sono alternati alla guida della parrocchia cagliaritano (Francesco Alba, Antonio Porcu, Paolo Alamanni, Eliseo Mereu, Giuseppe Cadoni e Ferdinando Caschili). Vocazione adulta la sua (dopo la laurea in giurisprudenza), licenza in teologia dogmatica, insegnante nei licei e nella Pontificia facoltà teologica della Sardegna (Escatologia), don Davide, sacerdote dal 2013, guida una parroc-

chia che ha conservato i connotati originari. Forte presenza laicale e gruppi numerosi. Attualmente quelli istituzionali si chiamano: catechismo, gruppo famiglie, oratorio, coro fanciulli, ministri straordinari per l'Eucaristia, biblioteca, Vincenziani, Caritas, sportello Caritas. Con il corollario di altri informali: Comunione e Liberazione, ballo, associazione di genitori. Don Davide ha riportato lo sport in parrocchia. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta del secolo scorso Sant'Eusebio schierava tre squadre di calcio nei campionati del Centro sportivo italiano, una formazione di pallavolo, una di hockey su prato e numerosi atleti partecipanti ai campionati nazionali di tennis tavolo. Tutti militanti sotto le insegne della «Marcozzi», fondata agli inizi degli anni Sessanta da don Francesco Alba e don Raimondo Podda. Quando a Sant'Eusebio si battezzavano 80 bambini l'anno e duecento ragazzini si avvicinavano alla prima comunione. (M. G.)

Trasmettere la fede nella carità

Anche quest'anno la Diocesi propone il percorso di alta formazione «La trasmissione della fede: evangelizzare nella carità», articolato in quattro tappe che uniscono riflessione spirituale, azione sociale e testimonianza concreta della carità cristiana. Un'iniziativa organizzata in collaborazione con la Consulta diocesana degli organismi di carità socio-assistenziali e per la promozione umana. La prima tappa ha visto giovedì l'incontro con monsignor Thomas Habib, vescovo della diocesi cattolica copta di Sohag. Il 26 febbraio si svolgerà la seconda tappa «Fede e carità» con la relazione dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. A seguire, il 26 marzo il terzo incontro «Fede e carità in una società secolarizzata e plurale». Infine, l'8 maggio doppio appuntamento: la mattina dedicata alle scuole e alla mostra itinerante «Profezie per la pace» e nel pomeriggio il convegno diocesano per adulti su pace e riconciliazione. Tutti gli incontri si svolgeranno alle 15.30 nell'aula magna del Seminario arcivescovile.



La bandiera della Pace

Oggi l'Azione cattolica promuove l'annuale marcia che risponde all'appello, lanciato da papa Leone XIV, per il disarmo dei cuori

In cammino ad Assemini per la pace

DI MATTEO FANZECO *

C'è una prospettiva che cambia tutto: guardare il mondo dall'alto. Gli astronauti lo chiamano l'effetto overview: da lì, i confini svaniscono, le guerre sembrano assurde, solo una piccola sfera blu fluttua nel vuoto stellato. Quest'anno, l'Azione cattolica dei ragazzi ha arruolato i piccoli per essere l'equipaggio di una missione speciale: una spedizione coraggiosa verso il cuore dell'altro, dove l'unica mappa ammessa è quella della fraternità e l'unico carburante è la gioia di camminare insieme. Il nostro slogan, «Terra in Pace», che a noi piace leggere anche come «Pace in Terra», non è tanto un desiderio quanto un piano di volo. Per questo, oggi (domenica 25 gennaio) ad Assemini, la diocesi di Cagliari si riunisce per cam-

minare insieme dalla chiesa di Santa Lucia alla chiesa della Beata Vergine del Carmine, per trasmettere che la pace non è un'idea astratta ma l'ingragnaggio che inizierà a muoversi solo se ciascuno di noi si impegna a fare la sua parte. Parteciperanno all'iniziativa il vescovo monsignor Giuseppe Baturi e il vescovo della Diocesi cattolica copta di Sohag monsignor Thomas Habib. Se un bullone si allenta, se un cuore si chiude nell'indifferenza, l'astronave intera rischia la deriva. È quindi nel «piccolo» — nei gesti quotidiani, come una parola sussurrata tra i banchi di scuola — che si stabilisce la direzione dell'Universo. A rendere ancora più concrete le nostre intenzioni di pace, sarà l'acquisto di una spilla con il logo dell'iniziativa nazionale per il mese della pace dell'Azione cattolica, che servirà a sostenere i progetti della «Custo-

dia di Terra Santa», rendendo le nostre impronte una carezza gentile per i nostri coetanei tra le macerie dei conflitti. La Marcia della pace è anche la nostra risposta all'appello di papa Leone XIV per una pace «disarmata e disarmante» che ci esorta a un disarmo dei cuori contro violenza e nazionalismo, promuovendo l'amore e la speranza contro il fatalismo, e sottolineando che questa pace è forza umile, non debolezza, che nasce da Dio e vince la paura. Meno scudi e più mani tese e braccia spalancate. L'Azione cattolica di Cagliari vuole gridare, con la forza e il coraggio silenziosi di un bambino, che nessuno è troppo piccolo per cambiare il destino della casa comune. Perché la pace non cade dalle stelle ma decolla dalla Terra ogni volta che camminiamo alla stessa velocità dell'altro.

* responsabile diocesano Acr



Un evento sportivo in parrocchia

Medaglia Miracolosa, oratorio che spalanca le porte

DI MARIA CHIARA CUGUSI

L'oratorio della parrocchia della Medaglia miracolosa, situato nel quartiere «Is Mirrionis» a Cagliari, continua a confermarsi un punto di riferimento fondamentale per giovani, famiglie e anziani. A guidarlo è padre Paolo Azara, missionario vincenziano, protagonista di una testimonianza inserita nella campagna nazionale della Chiesa cattolica dedicata all'impegno dei sacerdoti nelle comunità locali. «La nostra parrocchia – spiega padre Azara – è un luogo di incontro aperto a tutte le età, dai bambini agli anziani, un ambiente sicuro e familiare in cui ciascuno può sentirsi accolto». Qui la religione si intreccia con esperienze di socialità e formazione: sport, teatro e attività educati-

ve contribuiscono alla crescita personale e alla riscoperta della fede. «Anche chi non è cattolico – continua – può sentirsi parte della comunità. Il nostro obiettivo è creare legami solidi di fraternità attraverso esperienze concrete e momenti condivisi». Tra le iniziative più apprezzate, i corsi di calcio, basket, arti marziali e ginnastica per anziani, pensati per promuovere sia la formazione personale sia l'aggregazione sociale. L'attenzione si estende anche alle famiglie, con corsi di preparazione al matrimonio, incontri per giovani adulti e momenti dedicati al dialogo educativo, rafforzando il legame tra parrocchia e genitori e favorendo la costruzione di relazioni solide tra generazioni. Dal 2017 l'oratorio, sotto la guida di padre Azara (parroco dal 2021), accoglie

Nella realtà guidata dai Padri vincenziani si intrecciano il gioco e la solidarietà, con forti momenti di condivisione

ogni settimana tra i 120 e i 150 giovani, provenienti anche da altre zone della città e da famiglie di origine straniera. «Lavoriamo sull'inclusione – spiega il sacerdote – testimoniando i valori del Vangelo attraverso gesti concreti. Nessuno viene lasciato indietro: la porta è sempre aperta e ogni persona è valorizzata per ciò che è». Originario di Calangianus e sacerdote dal 2007, padre Azara insegna religione nelle scuole secondarie del Nuovo collegio della missione e parte-

cipa attivamente alla Pastorale giovanile e vocazionale vincenziana. Tra le sue iniziative, l'organizzazione di ritiri formativi, come quello dello scorso dicembre, sul tema «Chiamati a vivere la fede, portare la speranza e condividere nella carità». «La mia azione – ricorda il sacerdote – si inserisce nel solco lasciato da tutti i missionari che mi hanno preceduto e avviene in collaborazione con i tre missionari con i quali condivido il servizio nella parrocchia e nel quartiere. Oltre allo sport e alla catechesi, l'oratorio offre supporto scolastico gratuito grazie a insegnanti volontari, e un campo estivo che coinvolge decine di bambini tra giochi, laboratori creativi e momenti di preghiera. Così, la parrocchia diventa una vera e propria «seconda casa», dove gioco, crescita, amicizia e so-

lidarietà si intrecciano ogni giorno con entusiasmo. Questa esperienza è stata inclusa nella campagna nazionale della Conferenza episcopale italiana «Nelle nostre vite, ogni giorno» – andata in onda dal 30 novembre al 31 dicembre scorso – che ha raccontato cinque esempi di vicinanza quotidiana a giovani, anziani, persone escluse, a chi è in ricerca, e di attenzione all'ambiente. «Senza la presenza viva della Chiesa, con la sua rete di solidarietà, mancherebbe un punto di riferimento essenziale», sottolinea Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. La campagna ha voluto rendere visibile quanto questa presenza sia concreta e incisiva nella vita di tante persone.

Il sacerdote, che è anche rettore della chiesa di sant'Agostino nel rione storico della Marina, racconta il cammino comunitario realizzato fra catechismo, celebrazioni e visite ai malati

Intorno all'altare come in famiglia

Don Mameli è stato recentemente nominato alla guida della comunità di Giorgino, dedicata a Nostra Signora di Fatima, patrona del Villaggio pescatori cagliaritano e delle famiglie che vi risiedono

DI ROBERTO COMPARETTI

Nel «Villaggio pescatori» di Giorgino, affacciato sul mare e ai margini della città, la piccola comunità di Nostra Signora di Fatima sta vivendo un tempo di rinnovata vitalità. Da qualche mese alla sua guida c'è don Raimondo Mameli, già rettore della chiesa di sant'Agostino in pieno centro cittadino, chiamato dall'Arcivescovo a prendersi cura di una delle parrocchie più piccole della Diocesi. Il suo arrivo è stato segnato da entusiasmo e disponibilità. Don Raimondo racconta di essere giunto a Giorgino «con tanta gioia, deciso fin da subito a portare una ventata di novità, partendo da ciò che ritengo essenziale: far sentire le persone amate. Gli abitanti della parrocchia sono pochi, persone semplici ma profondamente devote, che avevano bisogno soprattutto di una presenza costante, capace di offrire vicinanza umana e spirituale». La parrocchia è diventata così un luogo di incontro quotidiano, uno spazio in cui la fede si intreccia con la vita di tutti i giorni. Attorno alla celebrazione dell'Eucaristia e ai momenti dell'Anno liturgico vissuti insieme, si è rafforzato il senso di appartenenza e di comunità. Non è mancata anche la dimensione conviviale: cene condivise, momenti di festa, gite, pellegrinaggi e giornate trascorse insieme hanno aiutato a conoscersi meglio e a sentirsi parte di un'unica famiglia. Una realtà piccola, composta da una trentina di famiglie, che don Raimondo ama definire come una sor-

ta di «piccola Ars», una «famiglia allargata», dove ci si conosce tutti e si condividono gioie e difficoltà. Proprio questa dimensione ridotta rappresenta, secondo il parroco, una risorsa preziosa. Conoscere le persone una per una, instaurare rapporti autentici e cordiali, accompagnare ciascuno nel proprio cammino umano e spirituale è un valore che dà forza all'azione pastorale e promette frutti duraturi nel tempo. Don Raimondo è coinvolto in prima persona nella vita della parrocchia: segue il catechismo dei pochi bambini presenti, visita i malati e si rende disponibile in ogni occasione possibile. Al centro di tutto c'è la chiesa intitolata a Nostra Signora di Fatima, un luogo in cui, racconta il parroco, la presenza di Maria si avverte in modo particolare, come una presenza materna che dona gioia e sostegno al cammino della comunità. «Questa esperienza – racconta ai microfoni di Radio Kalaritana – sta incidendo anche sul mio percorso personale del sacerdote. Dopo aver prestato servizio in parrocchie molto più grandi, alcune con migliaia di abitanti, riconosco le peculiarità della comunità di Giorgino, che mi stanno arricchendo profondamente. Il modo di vivere il mio ministero – conclude – si è fatto ancora più vicino, cordiale e attento alle relazioni, in un cammino di crescita condivisa con una comunità piccola nelle dimensioni, ma ricca di umanità e fede». Per la comunità dunque un tempo di gioia e di condivisione, con la parrocchia centro di riferimento per adulti e bambini, dove ciascuno è partecipe della vita dell'altro: un bel segno di contraddizione in tempi di individualismi e atomizzazione sociale.



Il parroco don Raimondo Mameli e alcuni bambini che partecipano al catechismo

L'INIZIATIVA

Contro il linguaggio d'odio

In occasione della festa liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e comunicatori, 33 giovani content creator appartenenti alla «Shine Crew» hanno lanciato l'iniziativa «Voci e volti umani per la pace», in linea con il tema consegnato da papa Leone XIV per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Per 24 ore, i loro profili social si sono uniti in un'unica voce di narrazione positiva: un impegno concreto a condividere storie di pace, perdono e riconciliazione, rifiutando dissing, hate speech e odio

online. L'iniziativa nasce nell'ambito di «Shine to Share», progetto promosso dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, guidati rispettivamente da Massimo Monzio Compagnoni e don Riccardo Pincerato che hanno accompagnato personalmente le varie fasi di formazione di questi giovani creator digitali. Il progetto rappresenta una sfida creata mirata a coinvolgere i giovani in un percorso di narrazione digitale all'interno delle comunità cristiane che si trovano nel territorio.

L'APPUNTAMENTO

Verbum Domini e il Vangelo di Matteo

Questa sera (domenica 25 gennaio) alle 18, si rinnova presso la parrocchia Sant'Eusebio a Cagliari (via Quintino Sella), il ciclo di appuntamenti promosso dal «Verbum domini». È prevista la relazione di Andrea Busia, dedicata al tema: «Il Vangelo di Matteo. Dio è con noi», quarta tappa prevista nell'ambito del percorso iniziato nei mesi scorsi. Seguiranno, fino ad aprile 2026, gli interventi di studiosi e docenti che affronteranno, di volta in volta, figure, testi e tematiche bibliche legate all'amore: dal Cantico dei Cantici a Davide, dal profeta Osea al Vangelo di Matteo, fino al mistero dell'Incarnazione. L'iniziativa si propone come un itinerario di ascolto e approfondimento della Sacra Scrittura, offrendo strumenti di lettura biblica e spunti di riflessione teologica.



La Sacra Bibbia

Frassati, fino a venerdì in città la mostra dedicata al giovane santo

DI MASSIMO CABULA

È visitabile fino al 30 gennaio, presso la chiesa dei Santi Giorgio e Caterina a Cagliari, la mostra «Verso l'alto», dedicata alla figura di san Pier Giorgio Frassati, testimone credibile di una santità vissuta nel quotidiano e particolarmente amata dal mondo giovanile. A cento anni dalla sua morte, la mostra viene esposta dopo la sua recente canonizzazione e, per la prima volta, nel territorio nazionale. Pier Giorgio Frassati visse una vita semplice e gioiosa, profondamente radicata nella fede. Accanto allo studio, alle amicizie e allo sport, si dedicò con discrezione e costanza al servizio dei poveri, dei malati e degli emarginati. Il suo motto, «Verso l'alto», esprime efficacemente il senso del suo cammino: la tensione verso Dio unita all'amore per la vita, per la montagna e per l'impegno nel mondo. Un invito a non accontentarsi della mediocrità, ma a cercare il bene più grande con responsabilità e libertà. La montagna è stato il suo luogo prediletto. Vi ha condotto i suoi amici e queste escursioni diventavano occasioni di apostolato e di preghiera comunitaria. Per lui sono stati momenti preziosi per affron-

tare nuove sfide e per andare sempre più «verso l'alto». Frassati è morto a soli 24 anni a causa della poliomielite, probabilmente contratta assistendo a persone malate. È stato beatificato nel 1990 da san Giovanni Paolo II che lo definì «l'uomo delle otto beatitudini» e canonizzato da papa Leone XIV a settembre dello scorso anno. Oggi è riconosciuto come patrono e modello per giovani, studenti ed escursionisti. «Per Pier Giorgio Frassati – afferma don Elenio Abis, parroco dei Santi Giorgio e Caterina – la santità era una vocazione per tutti. La sua vita dimostra che è possibile diventare santi vivendo una vita normale, fatta di studio, amicizie, sport e impegno sociale. La santità non è fuga dal mondo, ma amore vissuto nel quotidiano». Il suo servizio ai poveri era silenzioso e gratuito, spesso segnato da rinunce personali. Il suo messaggio resta di grande attualità per le nuove generazioni. «Pier Giorgio Frassati – conclude don Elenio Abis – non ci ha lasciato solo un esempio, ma uno stile di vita fatto di fede vissuta con semplicità, di carità concreta e di uno sguardo sempre aperto alla speranza. Con Dio al centro, gli altri nel cuore e lo sguardo costantemente rivolto verso l'alto».

Al via oggi i festeggiamenti per san Giovanni Bosco

DI LUISA ATZORI

Prendono il via oggi, domenica 25 gennaio, i festeggiamenti in onore di San Giovanni Bosco, appuntamento particolarmente sentito dalla comunità salesiana ma, come ogni anno, capace di coinvolgere l'intera città. A Cagliari i Salesiani sono presenti da oltre un secolo e la festa del Santo dei giovani diventa occasione per riflettere sull'educazione, sulla crescita delle nuove generazioni e sul valore di una proposta formativa integrale. «La festa di Don Bosco – spiega don Angelo Santorsola, direttore della comunità salesiana di Cagliari – è un po' la festa di tutta la città, perché Don Bosco è presente qui da più di cent'anni. Festeggiare lui significa festeggiare l'educazione e i giovani, ed è davvero una festa di tutti». Un cammino che unisce dimensione liturgica, culturale e comunitaria, in piena sintonia con il carisma salesiano. «È una pre-

parazione a un evento di grazia – aggiunge – con cui vogliamo dire grazie a Dio per aver donato Don Bosco non solo alla Chiesa, ma anche alla cittadinanza, per la sua missione educativa». Il calendario entra nel vivo proprio oggi, domenica 25 gennaio, con la Giornata della Strenna. Alle 17.30, nella parrocchia di San Paolo, si terrà la presentazione della Strenna 2026, affidata alla dottoressa Giovanna Bruno, sindaco di Andria e animatrice di oratorio. «È una particolarità significativa – sottolinea don Santorsola – perché la Strenna sarà presentata da una laica impegnata, capace di tradurre il messaggio del Rettor Maggiore in un'azione concreta anche sul piano sociale». Alle 19 seguirà la celebrazione eucaristica, quindi un momento di convivialità con la cena condivisa. Dal 28 al 30 gennaio è in programma il Tri-duo di preparazione, con Sante Messe e omelie a tema salesiano: mercoledì 28 «Don

Bosco e i giovani», giovedì 29 «Don Bosco e le missioni», venerdì 30 «Don Bosco e Maria». Il percorso coinvolgerà l'intera opera salesiana di Cagliari e Selargius, dalla parrocchia alla scuola, fino al centro di formazione professionale. Il momento culminante sarà sabato 31 gennaio, giorno della festa. Alle 17 la solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturri, nella palestra dell'oratorio di San Paolo, scelta per accogliere il numeroso afflusso di fedeli. Seguirà la festa in oratorio con animazione, giochi comunitari e la tradizionale distribuzione del «Panino di Don Bosco». «Don Bosco – conclude il religioso salesiano don Santorsola – è di un'attualità incredibile, soprattutto in un tempo segnato da una vera emergenza educativa. Ha ancora tanto da dire a giovani e famiglie, perché la sua proposta educativa parla al cuore di tutti, credenti e non credenti».

Le frasi celebri

Il motto principale di san Giovanni Bosco è «Da mihi animas, coetera tolle» (Dammi le anime, prendi tutto il resto), che esprime il suo desiderio di salvare le anime dei giovani, sacrificando tutto il resto, ed era scritto nella sua camera da letto. Altro motto spesso a lui associato è «Il bene va fatto bene», sottolineando l'importanza di un'educazione attenta e amorevole, basata sulla gioia e sull'allegria, come ben evidenzia il motto «Servite Domino in letitia», anche questo caro a san Giovanni Bosco.

Il simulacro del santo collocato all'interno della chiesa di San Paolo, parrocchia cittadina retta dai Salesiani



La famiglia religiosa dei Salesiani si avvia a celebrare il fondatore dell'ordine, la cui memoria liturgica è in programma sabato prossimo

Iscrizioni, le scuole aprono le porte alle famiglie

Si diffondono nei territori gli «open class», momenti durante i quali gli istituti presentano le attività

DI ERIKA PIRINA

È una scelta che arriva presto, troppo presto. A tredici o quattordici anni, quando futuro e una parola vaga, gli studenti sono chiamati a decidere quale scuola superiore frequenteranno. Le iscrizioni sono aperte dal 13 gennaio e resteranno attive fino al 14 febbraio, ma per molti ragazzi – e per le loro famiglie – il tempo sembra sospeso in una zona grigia fatta di dubbi, aspettative e timori. La difficoltà sta nello scegliere quando

si è ancora in piena trasformazione. A quell'età si cambia idea in fretta, si scoprono passioni nuove, si abbandonano sogni che fino a poco prima sembravano assoluti, ma il sistema chiede di incanalare talenti e inclinazioni in un percorso preciso. Liceo, tecnico, professionale: etichette che spesso appaiono più grandi delle persone che dovrebbero contenerle. Intorno a questa scelta si muove una macchina complessa. In Sardegna gli open day si moltiplicano, decine di appuntamenti tra dicembre e gennaio, con scuole che si presentano nella loro veste migliore: laboratori scintillanti, aule digitali, progetti innovativi. Un'offerta brillante che finisce talvolta per aumentare la confusione. Da quest'anno, accanto agli open day tradizionali, si stanno diffondendo anche gli

«Open Class»: giornate in cui i ragazzi possono vivere per qualche ora da studenti delle superiori, seguendo una lezione, respirando il clima quotidiano della scuola. Un tentativo, apprezzato, di rendere più concreta una scelta astratta. Ma dietro l'orientamento si intravede anche una competizione sempre più accesa tra istituti per accaparrarsi studenti, necessaria per garantire classi e organici. Nel Nord Sardegna l'offerta scolastica è ampia e diversificata, con opzioni adatte a diversi interessi e inclinazioni. «Stiamo registrando una partecipazione straordinaria ai nostri Open Day, momenti fondamentali – sottolinea Mario Peretto, dirigente scolastico del polo liceale E. Fermi di Alghero – per illustrare la ricchezza dell'offerta formativa. I dati degli ultimi anni confermano un

trend di crescita costante per il nostro istituto, in 6 anni siamo passati da 930 a 1080 studenti. Questo successo premia la dedizione del nostro corpo docente e la qualità della nostra didattica». Oltre ai licei tradizionali – classico, scientifico, linguistico e delle scienze umane – presenti in tutto il nord Sardegna, gli studenti possono scegliere indirizzi tecnici e professionali che preparano sia all'università sia al mondo del lavoro. «Quest'anno – spiega Angelo Parodi, dirigente scolastico dell'I.I.S. Angelo Roth di Alghero, polo tecnico cittadino – il periodo per le iscrizioni è più lungo rispetto agli anni scorsi e le famiglie si stanno prendendo tutto il tempo necessario per la scelta della scuola superiore. Gli open day sono stati molto partecipati, purtroppo però an-

no dopo anno si assiste ad un calo demografico importante che incide pesantemente sulle nuove iscrizioni». I dirigenti scolastici si muovono in un contesto reso più complesso dal ridimensionamento: istituti accorpati, territori vastissimi da gestire, una sola Dsga chiamata a seguire tre o quattro scuole contemporaneamente. Una razionalizzazione che guarda ai numeri ma fatica a tenere conto dell'umanità, della qualità delle relazioni, del tempo necessario per costruire un vero rapporto educativo. In mezzo a tutto questo ci sono i ragazzi che attendono dalla scuola e dagli adulti un percorso che non pretenda certezze, accompagni senza forzare, ricordando che nessuna decisione, a tredici anni, può e deve essere una gabbia.



Il polo liceale Fermi di Alghero

Dal 25 febbraio al 1° marzo la carovana percorrerà circa 830 km, suddivisi in 5 tappe con partenza da Castelsardo e arrivo a Olbia attraversando suggestivi tratti dell'interno

L'isola si prepara al Giro di Sardegna

Dopo 15 anni fa il suo ritorno lungo le strade del territorio, da nord a sud, la classica corsa di ciclismo

DI PAOLO MASTINO *

È stata un'assenza pesante per tutti: sportivi, appassionati e addetti ai lavori. Ma ora il grande ciclismo internazionale è pronto a tornare sull'isola. Dopo quindici anni di assenza, ecco finalmente il Giro di Sardegna. Sarà un evento che unisce agonismo, paesaggi sorprendenti e promozione del territorio. Dal 25 febbraio al 1° marzo, il Giro si disputerà su cinque tappe per circa 830 chilometri. Un percorso che attraversa l'isola da nord a sud e da ovest a est. La presentazione ufficiale a Cagliari ha riunito istituzioni, testimonial e protagonisti dello sport: tra loro la presidente della Regione Alessandra Todde, l'assessore al Turismo Franco Cuccureddu, il presidente della Lega del ciclismo professionistico Roberto Pella e campioni come Fabio Aru e Claudio Chiappucci. Per la Lega di ciclismo professionistico, la gara è già «oggetto di grande interesse mediatico a livello mondiale», con un parterre di squadre in overbooking e copertura televisiva assicurata. La prima tappa andrà da Castelsardo a Bosa, in totale 189,5 km. Una partenza da sogno, poi un continuo saliscendi fino all'arrivo in uno dei borghi più belli d'Italia. La seconda coprirà un percorso



Il futuro campione del mondo Peter Sagan in maglia biancorossoblù sul gradino più alto del podio dell'edizione 2011

di 136,2 km da Oristano a Carbonia. Una frazione per velocisti, ricca di insidie, a partire dal vento sulle vaste pianure del Campidano. Il terzo giorno la carovana del Giro di Sardegna partirà da Cagliari e arriverà a Tortolì. 168,3 km con scori mozzafiato sul golfo degli Angeli, il parco di Molentargius-Saline e poi la costa sud occidentale dell'isola. Salite brevi e discese tecniche. La quarta tappa andrà da Arbatax a Nuoro. In totale 152,8 km. È definita la tappa regina dell'edizione e porterà il gruppo nel cuore montuoso dell'isola, con numerose ascese e un dislivello complessivo impegnativo. Tappa

per scalatori. La quinta e ultima tappa andrà da Nuoro a Olbia. In totale 183,6 km. Questa frazione unisce paesaggi variegati tra Barbagia e Gallura, con scenari che spaziano dai tratti collinari ai panorami costieri. I corridori attraverseranno Sini-scola e Posada, l'arrivo a Olbia include un circuito finale con vista sul mare, che promette spettacolo fino all'ultimo metro. E soprattutto regalerà immagini mozzafiato ai tanti telespettatori che seguiranno la competizione da casa attraverso i vari media. Tra questi la tv con la diretta garantita quotidianamente dalla Rai. Oltre al valore tecnico e sportivo, il Giro di Sar-

degna 2026 si propone come uno strumento di promozione internazionale senza precedenti per l'isola. In un periodo di bassa stagione turistica, l'evento può agire da catalizzatore per flussi turistici innovativi, attirando appassionati di sport, cultura e natura. L'organizzazione punta non solo a celebrare la corsa ma a raccontare un'isola che sa accogliere, sorprendere e appassionare sotto ogni punto di vista. Insomma, non solo una corsa, ma un viaggio nella bellezza e nell'autenticità dell'isola che si prepara a brillare sui palcoscenici del ciclismo mondiale.

* presidente Ussi Sardegna

SANT'ELIA



Il progetto relativo alla nascita dell'atteso impianto. Sorgerà dove oggi si trova l'impianto in disuso da anni

Verso il nuovo stadio: se ne riparla a primavera

DI MARIA LAURA SCIFO

L'iter per la realizzazione del nuovo stadio di Cagliari entra in una fase decisiva, seppure con uno slittamento di alcune settimane rispetto alle previsioni iniziali. L'approvazione del piano economico-finanziario da parte del Comune di Cagliari, che prevede un investimento complessivo pari a 187 milioni di euro più Iva, non è attesa prima di un mese. Un passaggio fondamentale, al quale seguirà la necessaria validazione formale del Ministero dell'economia e delle finanze, chiamato a esprimere il proprio parere tecnico e giuridico sull'impianto finanziario dell'operazione. Questa seconda fase richiederà, secondo le stime, quasi un ulteriore mese. Solo dopo il completamento di tali verifiche il progetto potrà tornare all'esame del Consiglio comunale, chiamato a pronunciarsi per la terza volta sulla dichiarazione di pubblico interesse, dall'avvio della procedura a oggi. Un passaggio necessario che comporta, inevitabilmente, lo slittamento anche del bando internazionale per la realizzazione del nuovo impianto: non più a febbraio, come ipotizzato alla fine del 2025 dopo la consegna del piano economico da parte del Cagliari Calcio, ma in primavera. Un rinvio che, tuttavia, non desta particolari preoccupazioni negli uffici comunali. «Siamo sempre in anticipo – ha rassicurato l'assessore comunale allo Sport Giuseppe Macciotta – di almeno sei mesi, rispetto alle tempistiche indicate dalla Uefa per la candidatura di Cagliari tra le città che potrebbero ospitare alcune partite di Euro 2032». In questa fase sono in corso «ordinarie valutazioni economiche e giuridiche» tra il Comune e la società rossoblù, incontri tecnici che proseguiranno nelle prossime settimane e che, assicura Macciotta, «sono destinati a risolversi in tempi brevi». Un confronto ritenuto fisiologico in un'opera di questa portata, attesa da anni, che punta a dotare la città di un'infrastruttura moderna e adeguata agli standard internazionali, con ricadute non solo sportive ma anche sul tessuto urbano e sulla vita della comunità cittadina.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Inquadra il qr code e abbonati subito

Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@kalaritanamedia.it



Avvenire

Kalaritana

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione Roberto Comparetti Andrea Pala Maria Chiara Cugusi Matteo Cardia

Contatti Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari Telefono: 070.523844; E-mail: redazione@kalaritanamedia.it Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire Piazza Carbonari - 20125 Milano telefono 026780.1 Direttore responsabile: Marco Girardo

CHIESA DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesecagliari



YouTube @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it